



# LA PAROLA DI DIO NELLE PAROLE UMANE

## Contributi degli studenti

### Rilettura del ruolo delle donne nel Vangelo di Marco alla luce dell'analisi narrativa

*Lorenza FERRARI*

#### *TitoloAbstract*

A narrative analysis offers an interesting approach to the text, as it gives us a global overview going beyond mere understanding of the words and acknowledging the importance of the reader. Female figures are particularly important in the second Gospel; although still minor or non-continuous characters, they are particularly relevant as their actions are a direct appeal to the audience which conveys the sense of inclusion typical of the following of Jesus in Mark's Gospel.

L'approccio al testo che offre l'analisi narrativa è interessante perché permette uno sguardo globale, che va oltre la mera comprensione dello scritto riconoscendo particolare rilevanza al lettore. Nel secondo vangelo le figure femminili, pur appartenendo alla categoria dei personaggi minori o non ricorsivi, risultano importanti perché il loro agire diviene un appello all'uditore per veicolare l'idea dell'inclusività che caratterizza la sequela del Gesù marciano.

## Introduzione

L'arte del raccontare affonda le sue radici nella notte dei tempi, si può dire che da sempre l'uomo racconta e si racconta. In diverse culture si possono rintracciare esempi di narrazioni trasmesse di generazione in generazione dapprima oralmente e

poi per iscritto: si tratta spesso di racconti fondanti la comprensione identitaria di un popolo, atti a rinverdire e riattivare nelle menti di bimbi e giovani ciò che la sapienza di quel gruppo etnico ha acquisito e maturato nel corso degli anni.

Quando si è trattato di decidere l'argomento da approfondire per l'elaborato finale del percorso di

Laurea Magistrale non ho avuto grandi esitazioni: si sarebbe trattato di un ambito biblico neotestamentario in virtù di una conoscenza, seppur a tratti sbiadita, della lingua greca, che mi avrebbe permesso un accesso ai testi in lingua originale. Le figure femminili che compaiono nel secondo Vangelo sono state l'oggetto di indagine del mio lavoro scritto.

## Cenni metodologici: il ricorso all'analisi narrativa

Dal punto di vista metodologico l'approfondimento che ho condotto si è basato sugli strumenti offerti dall'analisi narrativa<sup>1</sup>: un tipo di approccio al testo di stampo scientifico che è fruibile ogni qual volta ci si trova davanti ad una narrazione, e che si è rivelato negli ultimi anni particolarmente interessante e fecondo se applicato ai testi biblici. L'analisi narrativa è un metodo di lettura che permette al destinatario non solo di lasciarsi avvincere dal racconto, ma anche di capire come l'autore riesce a conquistarlo. Mettendo in luce la struttura non sempre evidente del testo, essa offre al lettore la possibilità di interrogarsi in modo nuovo circa il significato dello stesso<sup>2</sup>. Questa tipologia di approccio alla narrazione pone la sua attenzione su cosa accade nel momento in cui avviene l'incontro tra testo e lettore, quando lo scritto sfugge dalle mani del suo autore per finire in quelle di un destinatario<sup>3</sup> che non necessariamente è quello immaginato dallo scrivente. Come sappiamo la lettura è un'esperienza in cui avviene un investimento soggettivo da parte di chi la compie e del resto, da parte sua qualunque testo, una volta letto, opera sul lettore, provoca in lui emozioni diversificate, genera reazioni e pensieri inaspettati, pone in discussione quanto è dato per certo e assodato, stimola la riflessione che riguarda la sua vita.

La narrazione è riconosciuta, infatti, come quel mezzo di cui l'uomo dispone per comprendere, ma forse, soprattutto, per comprendersi<sup>4</sup>. Lo scritto è una realtà che si colloca come *trait d'union* tra due mondi: quello dell'autore, che sta a monte del te-

sto, e quello del lettore che si colloca necessariamente a valle; la distanza che si frappone tra essi si configura come un elemento di rilevante importanza nell'atto della lettura poiché all'aumentare dello spazio che intercorre tra testo scritto e lettore, corrisponderà un incremento di stimoli per il destinatario, in quanto la narrazione offrirà tutta la sua alterità a colui che le si pone d'innanzi<sup>5</sup>. In virtù di quanto appena espresso, emerge con chiarezza la rilevanza che una tale osservazione ha rispetto all'incontro con i testi biblici. Spesso, infatti, quando ci si appresta a leggere alcune pericopi ciò che balza subito agli occhi è la lontananza dal punto di vista storico, ma anche sociale e culturale, che avvertiamo tra il mondo descritto e la realtà di tutti i giorni. Se tale distanza ci può essere d'ostacolo nell'operazione di provare a calare nell'oggi quanto è espresso nelle Scritture, in realtà può rivelarsi una proficua possibilità per muovere una ricerca di significato, che va oltre la comprensione del senso. Riprendendo una distinzione cara a Ricoeur<sup>6</sup>, nel momento della lettura le operazioni che si attuano sono sostanzialmente due: la comprensione del testo (senso) e la reazione del lettore rispetto a quanto ha colto dallo stesso (significato). Se alla dimensione del senso possiamo accordare la caratteristica della sostanziale stabilità, alla sfera del significato si dovrà riconoscere un'ampia variabilità in funzione dei diversi lettori che incrociano il medesimo testo.

## Personaggi ricorsivi e personaggi singolativi: le donne nella narrazione mariana

Sulla scorta di queste riflessioni ho accostato la lettura del secondo Vangelo focalizzando la mia attenzione sui personaggi femminili che lo popolano. Marco fin dall'*incipit* chiarisce al lettore chi è il protagonista del suo scritto, ossia Gesù, riconosciuto come Cristo e Figlio di Dio<sup>7</sup>, pertanto appare evidente che tutti "gli altri" che faranno la loro comparsa lungo lo svolgersi della narrazione avranno senso e rilevanza solo se posti in costante relazione con lui.

Tra coloro che gravitano attorno al protagonista possiamo distinguere due macro-categorie: quella dei personaggi menzionati sovente lungo la narra-

<sup>1</sup> Per una comprensione di base sull'approccio ai testi biblici offerto dall'analisi narrativa rimando alla lettura di Daniel MARGUERAT- Yvan BOURQUIN *Per leggere i racconti biblici*, Roma: Borla 2001.

<sup>2</sup> Cf *ibid.*, p.7.

<sup>3</sup> Cf *ibid.*, 149.

<sup>4</sup> Per un approfondimento relativo a questo aspetto si rimanda alla lettura di Paul RICOEUR, *Tempo e racconto*, I, Milano: Jaka Book 1986.

<sup>5</sup> Cf MARGUERAT - BOURQUIN, *Per leggere*, pp. 150-152.

<sup>6</sup> Si veda Paul RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni. Trattato di ermeneutica*, Milano: Jaka Book 1986.

<sup>7</sup> Cf Mc 1, 1.11.

zione, di cui possiamo in parte seguire lo sviluppo o la fatica nella comprensione della vicenda di Gesù; e quella delle figure che fanno comparse episodiche, occasionali. Appartengono al primo gruppo i personaggi ricorsivi – definiti così proprio in virtù della loro presenza frequente nel racconto – tra i quali spiccano i discepoli, talvolta identificati con il nome di Dodici<sup>8</sup>; la folla – qui intesa come personaggio collettivo – e gli oppositori, ossia le autorità religiose del tempo, che vengono per lo più descritte in termini negativi. Si tratta di gruppi che suscitano interesse ed emozioni contrastanti nel lettore, che di volta in volta può provare sentimenti di affinità o empatia nei confronti di alcuni di essi, come pure di incomprensione, se non addirittura astio, nei confronti degli altri.

Il lettore può rimanere stupito, però, nel constatare che all'interno delle categorie sopra elencate di tali personaggi ricorsivi ci sono alcuni individui che emergono, la cui figura si staglia rispetto agli altri quasi a suggerire che non è l'appartenenza ad un gruppo ciò che determina chi è una persona, bensì ciò che essa stessa compie, dice, crede.

Di qui la considerazione che la categoria che per Marco è essenziale e qualificante nell'economia della sua narrazione è quella della sequela, che si mostra ben più inclusiva e accessibile rispetto a quella del discepolato: essa, infatti, dipende esclusivamente dalla scelta e dalla disponibilità di colui che viene interpellato<sup>9</sup>. Se il focus dell'autore non è la tipizzazione del personaggio – come avveniva nella letteratura classica – ciò significa che l'elemento distintivo e qualificante che l'autore desidera evidenziare è l'adesione personale a Gesù, la fede, l'esperienza dell'incontro con il Maestro che mette in moto parole e gesti che cambiano la vita.

Trovano così uno spazio privilegiato all'interno della narrazione marciana anche i cosiddetti personaggi minori, o meglio, i personaggi singolativi: quelli, cioè, che compaiono nel testo una volta soltanto, la cui apparizione sporadica non deve trarre in inganno. Essi, sebbene non abbiano un'importanza sostanziale nello svolgersi della trama poiché non vanno a compromettere il nesso temporale e causale degli eventi, assumono una grande importanza in merito alla loro funzione pragmatica e comunicativa: impongono al lettore una sosta volta a

condurlo alla riflessione, all'operare collegamenti, a fare il punto della situazione. Tali personaggi singolativi non si mostrano come rappresentativi di un cammino di adesione o di rifiuto a Gesù e quindi non fanno da contraltare ai gruppi di personaggi ricorsivi, essi assumono piuttosto una funzione esplicativa per il lettore indicando, evidenziando, chiarendo o mettendo in guardia il lettore rispetto a quanto la narrazione ha offerto fino a quel momento<sup>10</sup>.

Il ricorso agli strumenti dell'analisi narrativa permette di far emergere l'importanza pregnante che acquisiscono questi personaggi non tanto dal punto di vista della storia, quanto più da quello narrativo dell'intreccio da cui emerge con forza l'intenzionalità dell'autore sul crinale tra il racconto e l'uditore dello stesso. Nel Vangelo di Marco tutti i personaggi vengono commisurati sulla base del rapporto che intrattengono con il protagonista assoluto, Gesù. Ciò vale per i personaggi collettivi come i discepoli, la folla e gli oppositori, ma anche per i personaggi singolativi che emergono dall'anonimato in un'unica occasione. L'evangelista, portando il lettore ad accordare priorità all'adesione a Gesù, rende la sequela qualcosa di aperto e decisamente inclusivo che arriva a riguardare e a interpellare il lettore del Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, eliminando qualsivoglia vincolo sociale, culturale, etnico o di genere. La sequela che Marco presenta è una realtà dinamica, eterogenea che fa dell'originalità la sua cifra distintiva: ciascuno, infatti, una volta interpellato dall'incontro con Gesù è chiamato a dare una risposta personale, autentica, unica.

Le donne che compaiono nell'opera di Marco appartengono alla categoria di questi personaggi non ricorsivi, ma presentano alcune peculiarità. Diversamente da quanto accade solitamente nelle pericopi che presentano altri personaggi singolativi, la presenza delle donne all'interno del secondo vangelo si riscontra in testi che, nell'economia del racconto, hanno una importanza rilevante perché permettono di accedere ad una comprensione più corretta del ministero di Gesù<sup>11</sup>. Tali figure femminili

<sup>8</sup> Non tutti gli studiosi concordano nell'assimilazione dei Dodici nella più ampia categoria dei discepoli, ma nel mio elaborato scritto ho optato per questo accostamento cercando di motivare la mia scelta con numerosi rimandi testuali al Vangelo di Marco.

<sup>9</sup> Cf Mc 8, 34 "se qualcuno vuol venire dietro a me...".

<sup>10</sup> Elizabeth S. MALBON, «The Major Importance of the Minor Characters in Mark», in MALBON S, Elizabeth (a cura di) *In the Company of Jesus. Characters in Mark's Gospel*, Louisville: John Knox 2000, 189-225, a pag. 194 definisce questa funzione dei personaggi minori come "puntuazione narrativa".

<sup>11</sup> Si pensi ad esempio all'episodio della sirofenicia in 7,24-31 in cui Marco si sofferma a evidenziare che la guarigione avviene in un contesto pagano, sdoganando in tal modo il concetto che l'accesso al Vangelo

vengono segnalate da Marco come al seguito del Maestro, estendendo così, grazie alla loro presenza, la categoria della sequela ben oltre i confini del gruppo dei Dodici o dei discepoli. È interessante osservare quanto la narrazione marciiana si soffermi a sottolineare la loro funzione pragmatica, tenuto conto del fatto che ciascuna donna coniuga il verbo *akoluthēō* in maniera specifica, precipua e originale. L'evangelista attribuisce alle donne gesti, modi di porsi e di atteggiarsi propri del credente raggiunto dalla buona notizia e così rende alcune di esse dei fari volti ad illuminare il cammino discepolare del destinatario del vangelo allora come oggi.

L'aspetto, però, che con tutta probabilità distingue maggiormente le donne dagli altri personaggi dell'opera marciiana - siano essi ricorsivi o meno - è la loro attinenza alla realtà ecclesiologica<sup>12</sup>. È noto che il vangelo di Marco sia piuttosto parco di riferimenti relativi a tale ambito e questo mette ancor più in risalto la considerazione che sono donne i soggetti di alcune azioni che afferiscono alla vita delle prime comunità cristiane, che sono esse stesse i primi destinatari cui l'autore si rivolge.

Di tali personaggi femminili viene detto che *servivano*<sup>13</sup>, facendo ricorso al verbo specifico (*diakoneō*<sup>14</sup>) che indica il servizio svolto presso le prime comunità cristiane ed è pure il termine che in 10,45 torna nelle parole di Gesù, quando è egli stesso il soggetto di tale disposizione al servizio mentre esorta coloro che desiderano mettersi alla sua sequela a fare altrettanto.

L'annotazione in 15, 40-41, riferita ad *alcune donne che osservavano da lontano*, porta il lettore a cogliere repentinamente che si tratta di un gruppo piuttosto numeroso e che tali donne hanno seguito (*ēkolouthoun autō*) e servito (*diēkonoun autō*) Gesù fin dagli inizi in Galilea (15,40-41). Sebbene il

---

non è da ritenersi circoscritto al mondo giudaico, bensì comprendente il territorio pagano. E ancora all'importanza ermeneutica dell'unzione fatta dalla donna anonima per poter "entrare" nel racconto della passione (14,3-9).

<sup>12</sup> Per un'analisi diffusa e approfondita della questione si rimanda a Gianattilio BONIFACIO, «Le donne nel vangelo di Marco», in Marinella PERRONI (a cura di), *Corpo a corpo. La Bibbia e le donne*, Torino: Effatà 2015, 44-63, per quanto appena espresso soprattutto p. 48.

<sup>13</sup> Cf 15,41; ma anche della suocera di Pietro, una volta ristabilita, è scritto che ella li serviva in 1,31.

<sup>14</sup> Nel vangelo di Marco i titolari dell'azione del servire sono: gli angeli (1,13), alcune donne (1, 31; 15, 41) e il Figlio dell'Uomo (10,45).

primo significato di questa diaconia femminile sia senza dubbio afferente al sostegno materiale, il tempo verbale utilizzato - l'imperfetto - indica una azione che si protrae nel tempo, svelando l'intenzione dell'autore di caricare il vocabolo di una pregnanza simbolica, in modo da allargarne la sfera di riferimento fino a comprendere in senso lato il servizio alla realtà ecclesiale nascente. Inoltre, mettere la propria vita a disposizione per il servizio di Gesù e dei fratelli consente di collocarsi correttamente nella sequela poiché attesta la comprensione che seguire il Maestro implica l'accettazione della croce e del cammino che ad essa conduce.

Non è un caso, pertanto, che siano proprio delle donne coloro che, avendo mostrato di essere in grado di reggere il manifestarsi del fallimento della vicenda di Gesù (15, 40-41) e di voler tornare a stare accanto a lui anche dopo la sua morte (15,47 e 16, 1-5), sono le prime destinatarie dell'annuncio del kerygma da trasmettere a loro volta. L'uomo dalle vesti candide affida alle donne una nuova missione che si esprime nei due imperativi che si succedono *andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea..."* (16,7). Questo mandato è pregno di significato: il precedere di Gesù indica una ripresa della sequela che vede una riconciliazione con i Dodici, ma anche qualcosa di nuovo, tipico della dimensione post-pasquale che offre un accesso al vangelo ad ogni credente. Interessante a questo punto notare come a tale mandato corrisponda un grande silenzio: le figure femminili che fin a poco prima sono state velatamente indicate quasi come prototipo del seguace modello, fanno esattamente il contrario di quanto viene loro detto: agli imperativi *andate* e *dite*, il v.8 contrappone *fuggirono e non dissero niente a nessuno*. Marco motiva queste azioni con riferimento a sentimenti di paura, timore, stupore dinnanzi ad un annuncio che le sovrasta e che è assolutamente eccedente<sup>15</sup>, ma ciò si rivela insufficiente per colmare i dubbi e il disagio che il lettore prova davanti ad un finale così sospeso. Lo smarrimento delle donne si riverbera sul destinatario: alla chiarezza del kerygma fa da contrappunto la laboriosità della sua accoglienza. Ogni lettore acquista consapevolezza dell'impegno costante che contraddistingue il percorso che porta l'uomo ad essere in sintonia con la prospettiva di Dio; perciò chiunque si accosti al vangelo deve "tornare" in Galilea e ripercorrere le

---

<sup>15</sup> Roberto VIGNOLO, «Una finale reticente: interpretazione narrativa di Mc 16,8», *RivB* 38 (1990) 129-189. p. 155.

strade di quel luogo simbolo del primo annuncio universale e dei primi passi della sequela.

In 16,8 il silenzio si rivela duplice: delle donne e del narratore, il quale realizza l'intento di lasciare al lettore il compito di terminare il racconto. Per giungere alla conclusione della narrazione, però, l'uditore è costretto a riprendere dall'inizio la lettura del vangelo alla luce della nuova prospettiva pasquale, acquistando consapevolezza in merito al rapporto che intercorre tra vicenda narrata e la sua vicenda personale; così facendo egli scopre che quanto è narrato nel vangelo lo implica e produce per lui senso e orientamento.

Un'altra correlazione tra personaggi femminili e realtà ecclesiale nella narrazione di Marco è riscontrabile in merito all'apertura universalistica del ministero di Gesù. Probabilmente il testo più rappresentativo di tale realtà è quello della donna sirofenicia che compare al capitolo 7 (7, 24-31), episodio collocato subito dopo la controversia sul pane e le questioni di impurità. In tale contesto Gesù ha affermato che i criteri che regolano l'accesso al dono del pane non dipendono da questioni di tipo etnico, bensì etico (ossia ciò che esce dal cuore dell'uomo). Mentre il Maestro sembra cercare l'isolamento all'interno dell'ambiente pagano in cui si trova, irrompe una donna, una madre senza nome di cui si evidenzia l'atteggiamento supplice mentre si getta ai piedi di Gesù prima ancora di proferire parola al fine di esternare la sua richiesta, che appare assolutamente noncurante delle numerose regole che infrange con tale suo comportamento<sup>16</sup>. È una donna non disposta a lasciarsi imbrigliare da convenzioni sociali o da norme di opportunità pur di giungere al suo obiettivo, ossia incontrare il Nazareno.

Al lettore vengono forniti dettagli chiari e inequivocabili per tratteggiare il personaggio in questione sia in merito alla sua origine culturale (è di lingua greca) che etnica (è sirofenicia), pertanto appare evidente che si tratti di una pagana, nei confronti della quale egli tende a simpatizzare in virtù del motivo che giustifica tutte le sue trasgressioni: la volontà di guarigione per la figlia posseduta da uno spirito impuro. Giunto a questo punto nella lettura del vangelo di Marco, l'uditore si

aspetterebbe dal Maestro l'esaudimento della richiesta della sirofenicia, mentre invece assiste allo svolgimento di un dialogo un po' duro, quasi sostenuto, da parte di Gesù. Si tratta del famoso scambio in cui vengono contrapposti i figli (figura del popolo di Israele) e i cani (che stanno ad indicare i pagani)<sup>17</sup> volendo sottolineare la priorità – che non implica affatto l'esclusiva – di cui gode Israele in ordine alla salvezza. La donna risponde a Gesù dando prova di grande scaltrezza e intelligenza, mostrando di aver colto il primato di Israele, ma di ostinarsi a credere nella possibilità che giudei e pagani possano, seppure con modalità differenti, essere saziati nel medesimo luogo. Così facendo ella opera un sostanziale allargamento della questione presentata in apertura e supera di misura la sua vicenda personale, riuscendo a collocare in maniera corretta la dimensione universale del Regno di Dio in rapporto al privilegio accordato al popolo di Israele. Avendo saputo interpretare esattamente l'intenzione di Dio, la madre ottiene la liberazione dallo spirito impuro per la figlia.

Come altri brani che vedono la comparsa di presenze femminili, anche il testo della sirofenicia si presenta strategico per illuminare il senso di quanto è già stato detto e di ciò che seguirà lungo lo sviluppo narrativo del vangelo. Il brano che appariva come racconto di risoluzione si scopre una storia di rivelazione, che svela dettagli e aspetti del ministero di Gesù ancora poco conosciuti.

Questo episodio ha il sapore dell'insegnamento destinato in questa occasione precipuamente all'uditore: a lui viene affidato il compito di interrogarsi sulla propria realtà e sulla capacità di inclusione della comunità cui appartiene. Il grado di accoglienza e di comprensione del Dio di Gesù che la madre sirofenicia dimostra e mette in atto fa sì che ella diventi una figura paradigmatica: ogni lettore, nella vicenda di questa donna, può vedere un esempio dell'inclusività che deve caratterizzare la comunità dei credenti.

Servizio, annuncio del kerygma, apertura missionaria, a cui potremmo aggiungere gratuità nei gesti e capacità di profezia<sup>18</sup> sono alcune delle caratteri-

<sup>16</sup> Era considerato sconveniente per un rabbì trattarsi con una donna; appariva quantomeno disdicevole che una donna si recasse da sola a casa di un uomo, a maggior ragione se straniero; il fatto poi che nella stessa casa fossero presenti un ebreo e una donna pagana violava oltre a consuetudini socio-culturali anche norme culturali di purità.

<sup>17</sup> Nel contesto biblico e giudaico i cani hanno una connotazione negativa poiché rappresentano il nemico, colui che pecca di idolatria, l'empio come si evince, a titolo esemplificativo, da 1Sam 17,43.24,15; 2 Re 8,13; Pr 26,11.

<sup>18</sup> Mi riferisco all'episodio che vede protagonista la vedova fortemente indigente che compie l'offerta al Tempio (12, 41-44) mostrando una capacità di dono senza riserve e una totale fiducia in Dio come viene evidenziato da Gesù a favore dei discepoli; e al brano

stiche che Marco ascrive alle donne che immette nel suo racconto, ma non a tutte. L'autore del secondo vangelo non tralascia episodi nei quali le presenze femminili denotano mancanza di comprensione, fatica nel mantenere la sequela, quando non addirittura malvagità.

In 3, 31-35 Marco presenta al lettore la madre di Gesù mentre assieme ad altri familiari cerca di "riprendere" il Maestro che ai loro occhi appare fuori di sé, mentre Egli, dall'interno di una casa si interroga e interroga gli astanti su chi siano sua madre e i suoi fratelli. La distanza che separa la famiglia biologica da quella nata dall'adesione alla volontà di Dio si manifesta marcata e in virtù di questo si fa strada il quesito su come possa reggersi in piedi una casa divisa in se stessa. Anche a Maria, che in virtù del legame familiare può vantare una conoscenza intima nei confronti di Gesù, è chiesto di liberare tale relazione madre-figlio da tutti quei legacci che impediscono una corretta comprensione dell'identità e del ministero del Nazareno. Quella madre, che tanto tempo ha trascorso a fianco di suo figlio, è chiamata a rivedere il suo desiderio di seguirlo depurandolo di ogni dimensione che non sia affine alla modalità di relazionarsi che egli propone. Marco presenta una madre che, come molte altre madri, ama ma non per questo è nella condizione di comprendere sempre e in profondità colui che ha dato alla luce. Ecco che Maria in questa occasione è tratteggiata dal suo incedere a fatica nel cammino della sequela che si palesa laborioso, esigente quanto a impegno e perseveranza, e che non concede sconti o privilegi a nessuno, familiari o estranei che siano.

La donna, però, che nella narrazione marciiana spicca in maniera del tutto negativa è Erodiade, la seconda moglie di Erode Antipa (6, 14-29). La sua vicenda è collegata a Giovanni Battista che nell'ottica di Marco impersona la voce che richiama l'obbedienza alla Parola cui tutti devono sottostare e si rivela colui che per la fedeltà a tale Parola di giustizia va incontro alla morte violenta. Se è vero che spetta ad Erode prendere posizione e decidere in ultima istanza della sorte di Giovanni, è

---

della donna che unge Gesù (14, 3-9) e che per questo viene accusata di compiere uno spreco, poiché l'equivalente in denaro di quell'unguento avrebbe potuto essere utilizzato per i poveri. Due donne che restano anonime e mute, che nel silenzio compiono dei gesti che parlano per loro. Due donne di fronte alle quali Gesù, che presta attenzione a ciò che pongono in essere, avverte la necessità di spiegare ai suoi discepoli il significato di tali azioni evidenziandone la portata profetica.

palese che sia Erodiade che muove davvero le pedine sulla scacchiera: è a causa sua che Erode cattura e imprigiona Giovanni, è lei che non smette di nutrire sentimenti omicidi nei confronti del Battista, ed è ancora lei che fa in modo che la figlia espliciti un desiderio di morte che in realtà non le appartiene. Questa donna compie tutto ciò facendo in modo che le azioni siano imputabili ad altri. Tra i personaggi femminili descritti da Marco nella sua opera, questa madre rappresenta senza dubbio il vertice negativo: la chiusura che manifesta è assoluta; in questo senso la sua figura è emblematica. Con la vicenda della seconda sposa di Erode tratteggiata in maniera del tutto negativa, Marco presenta il caso che costituisce l'eccezione, che impedisce letture superficiali e dona complessità alla questione della sequela: in merito ad essa nessuno gode di rendite di posizione pregresse o di agevolazioni di genere, perché tutto dipende dalle scelte che di volta in volta ciascuno opera. Lo stare al seguito di Gesù non costituisce un privilegio esclusivo accordato a qualsivoglia gruppo preconstituito bensì è frutto dell'impegno quotidiano a lasciarsi plasmare dalla sua Parola.

Le eccezioni che Marco annovera nel suo testo rammentano al lettore che il paradigma della sequela è inclusivo: nessuno deve sentirsi escluso, ma ciascuno è chiamato ad agire secondo la volontà di Dio.

## Spunti per un'attualizzazione

Queste considerazioni appaiono illuminanti per tentare una riflessione in merito all'oggi sotto molti punti di vista.

L'attenzione che Marco concede ai personaggi "minori" denota un'istanza che nel presente non smette di essere urgente e prioritaria. La tendenza della nostra società a "vedere" solo i protagonisti, a valorizzare le persone in base al loro successo (non all'effettiva realizzazione!) economicamente quantificabile, a tenere in considerazione solo i vincenti e a mostrarsi sorridenti accanto a loro, è sotto gli occhi di tutti. Le realtà marginali che c'erano al tempo della stesura del secondo vangelo, le ritroviamo nuovamente mentre abitano le nostre città, piazze, strade, case. Tra esse, ancora oggi, emergono molte (troppe!) donne. Sono quotidiane le narrazioni con protagoniste femminili che raccontano storie di solitudine, di fatica di accesso al mondo del lavoro, di licenziamenti concomitanti al periodo di accudimento dei figli, di penalizzazioni in ambito professionale, di abbandono forzato del la-

voro. Così come consueti sono i *refrain* di ambito culturale che sviliscono le donne ribadendo il loro essere sostanzialmente e precipuamente chiamate a divenire mogli e madri. La marginalità all'interno della quale Marco colloca le "sue" figure femminili pare non essere così lontana da quanto viviamo.

E se nel secondo vangelo molte donne spiccano per l'afferenza privilegiata che hanno rispetto all'ambito ecclesiale, tale peculiarità nel presente appare latitare un po' dal momento che le voci femminili sembrano faticare a trovare ascolto e ad uscire dall'ambito di (ir-)rilevanza che viene loro riconosciuto riguardo alla dimensione del servizio materiale alla Chiesa.

Senza dubbio nel testo marciano le figure femminili diventano esemplari anche in virtù della loro marginalità, ma questo non significa affatto che debbano continuare a restare in tale condizione. Questo non essere "al centro" dell'attenzione da parte delle donne (così come di altri personaggi non ricorsivi), permette all'evangelista di rilevare l'importanza di gesti e parole che si fanno strada nell'umiltà, nell'ombra, nell'autentica consapevolezza di sé, svelando una prospettiva che permette un accesso corretto all'ascolto della Parola.

Marco vuole affermare con forza che quanto sfugge all'occhio umano, viene visto, valorizzato e apprezzato da Gesù indipendentemente dall'identità di colui che agisce. All'interno dello sviluppo del suo scritto, egli offre al lettore attento gli strumenti per capire chiaramente che non sono l'appartenenza ad un gruppo, ad una famiglia, la realtà culturale e sociale di provenienza né tanto meno il genere a determinare la possibilità e la capacità di collocarsi dietro a Gesù in maniera corretta. Le donne, in quanto tali, non sono delle pseudo presenze angeliche che in virtù di alcuni caratteri costitutivi sanno a priori come declinare la sequela, ma, come tutti, sono chiamate ad avere accesso a questa real-

tà senza che sia preclusa loro la possibilità di fare emergere alcune voci autorevoli.

Nella prospettiva che ci delinea l'evangelista, la possibilità mettersi al seguito del Maestro è per tutti, qualsiasi sia la collocazione in cui ci si trova, al centro o ai margini della storia. Anzi, il richiamo che tra le righe sembra intravedersi, è proprio quello a prestare attenzione anche a coloro che stanno nell'ombra, che vivono e agiscono lontano dai riflettori. Ciò che fa la differenza è la risposta personale che ciascuno dà alla proposta di Gesù "se qualcuno vuol venire dietro a me". La sequela, sebbene inserita in una dimensione plurale attiene alla singolarità della persona e vede la sua realizzazione secondo modalità originali e creative. Le vicende di questi personaggi femminili attestano che l'essere seguaci del Maestro non comporta l'uniformarsi ad una dimensione standardizzata, ma consente livelli di accesso e di appartenenza diversi, ma non per questo meno rilevanti.

La realtà narrata da Marco si conferma interessante, assolutamente attuale e stimolante perché descrive la dimensione inclusiva del discepolato che oltrepassa questioni di genere, sociali, etniche e culturali. La comunità ecclesiale di ogni tempo, pertanto, è chiamata ad accogliere e valorizzare la singolarità e l'originalità di quanti desiderano camminare al seguito di Gesù, poiché questo può aiutarla a progredire nella comprensione di Dio e del suo progetto di salvezza per l'uomo. Ci si potrebbe interrogare, quindi, in merito a quanto siano inclusivi i nostri consueti ambiti lavorativi ed extra-lavorativi, le nostre realtà parrocchiali e diocesane, i nostri affetti, le nostre relazioni, il nostro tempo; e su quanti sono, invece, coloro vengono relegati ai margini, ignorati, allontanati.

Riguardo a tutto questo, oggi, penso sia evidente che resta ancora molta strada da percorrere.